

## I N S E R T O

## Per una comprensione dell'ecologia del cambiamento sociale

*Una sfida per il lavoro sociale e di comunità*

Ennio Ripamonti

Il lavoro sociale lavora per il cambiamento, ma che cosa comporta modificare una situazione? Qual è il potere di influenzamento dei nostri interventi? A quale livello si

devono attestare? Sempre più gli operatori sociali sperimentano come i processi di cambiamento siano influenzati da diversi fattori a più livelli. C'è un'ecologia del cambiamento sociale di

cui tener conto. Al punto che se non accadono fondamentali cambiamenti in diversi livelli dell'ambiente sociale, gli sforzi delle singole iniziative sociali rischiano il fallimento.

**G**li ultimi anni hanno visto aumentare in maniera considerevole l'interesse nei confronti di interventi orientati ad affrontare i problemi sociali (emarginazione, disoccupazione, solitudine, disagio, tossicodipendenza, violenza) attraverso approcci più olistici e comprensivi. Probabilmente siamo tutti maggiormente consapevoli del carattere multifattoriale dei problemi che ci troviamo a fronteggiare. Problemi che nascono dalla complessa interazione fra le caratteristiche delle persone e le caratteristiche dell'ambiente sociale in cui le persone stesse vivono e agiscono.

Per quanto appaia oggi meno acceso, il di-

battito fra «fattori individuali» e «fattori ambientali» ha costituito per anni un confronto incandescente nell'ambito delle scienze sociali. Anche se i toni e le forme di questo confronto hanno perso i loro accenti più marcati (e forse meno interessanti) continuiamo ancora oggi a interrogarci sul *peso* di queste polarità. Sul ruolo che giocano nell'influenzare i percorsi di vita delle persone e il loro livello di salute e di benessere. Sul grado di importanza che assumono le potenzialità/vulnerabilità del soggetto nell'interazione con i diversi livelli dell'ambiente sociale (famiglia, scuola, amici, lavoro, tempo libero).

### Figli consapevoli della complessità

Sono molti i problemi sociali che vedono continuamente confrontarsi letture e interpretazioni che assegnano un peso più o meno marcato alle caratteristiche del soggetto o alle condizioni (favorevoli o sfavorevoli) dell'ambiente sociale: dai fenomeni di devianza giovanile alla tossicodipendenza, dalla violenza familiare alla depressione, dall'insuccesso sco-

lastico all'alcolismo. Per chi progetta e realizza interventi sociali si tratta di una questione di non poco conto. Qual è il potere di influenzamento dei nostri interventi? A quale livello si devono attestare? Quali e quanti ambienti sociali è opportuno coinvolgere nella progettazione e nella realizzazione delle azioni di cambiamento?

## I N S E R T O

La produzione scientifica e la sperimentazione operativa nell'ambito della psicologia di comunità americana ed europea degli anni '90 è stata particolarmente prolifica da questo punto di vista e ha indicato con vigore la necessità di costruire azioni capaci di influenzare il *rapporto* fra soggetto e ambienti di vita.

Fra i molti studi in questa direzione il lavoro di Sarason (1996) ha mostrato in maniera convincente che, se non accadono fondamentali cambiamenti in diversi livelli dell'ambiente sociale, gli sforzi delle singole iniziative sociali, di per sé positive e interessanti, rischiano di essere destinati al fallimento; di non influenzare in maniera significativa il problema che intendono affrontare.

Un programma di intervento sul fenomeno della solitudine degli anziani in un insediamento di edilizia popolare che coinvolge unicamente i volontari di una vicina parroc-

chia difficilmente metterà in discussione la tendenza alla marginalizzazione prodotta dagli altri ambienti sociali.

Un intervento con le famiglie di immigrati che faccia leva esclusivamente sul sostegno alla ricerca del lavoro evitando di influenzare il rapporto con la scuola, il tempo libero, le relazioni di vicinato e i valori ricorrenti della città ospitante, difficilmente potrà diminuire gli episodi di discriminazione.

Molti operatori attenti sono oggi maggiormente consapevoli di questi limiti e di questi rischi.

Ovviamente non si tratta di una consapevolezza consolatoria. E nemmeno di un generico rimando alle «colpe della società». Al contrario. Si tratta di una sfida potente e radicale agli interventi (sociali, educativi, animativi) e alla loro capacità di «fare la differenza» (Maton, 2000) rispetto ai problemi che intendono affrontare.

### La prospettiva di una ecologia del cambiamento

Diventa necessario attrezzare la progettualità sociale in modo che sia in grado di influenzare e, in definitiva, di *trasformare* alcune dimensioni significative degli ambienti sociali in relazione a un certo problema.

Sono molti gli ambiti disciplinari e di intervento che oggi dichiarano un approccio di questo tipo. Dalla psicologia sociale e di comunità (Rappaport, 1981) alla pedagogia sociale, dallo sviluppo locale alla rigenerazione urbana, dalla cooperazione internazionale alle politiche attive del lavoro, dalla prevenzione primaria alla riqualificazione ambientale.

Sul terreno della promozione della salute si tende ad esempio a enfatizzare gli interventi che mirano a modificare gli *stili di vita* delle persone, sia a livello individuale che di gruppo di appartenenza. Modificazione che, per poter essere assimilata, richiede un forte sostegno culturale da parte degli ambienti di vita delle persone (regole, norme, consuetudini, modelli di comportamento).

In campo educativo oltre mezzo secolo fa Dewey (1938) ci ha lasciato riflessioni memorabili a questo proposito invitandoci a vedere nel concetto di ambiente non tanto e non solo «ciò che circonda un individuo», ma un sofisticato sistema di interazioni e di influenzamenti reciproci. Usando le parole dello stesso Dewey possiamo affermare che «l'ambiente consiste nelle condizioni che promuovono o impediscono, stimolano o inibiscono, le attività caratteristiche di un essere umano».

Sulla scia di questa importante tradizione pedagogica, il dibattito sulla prevenzione del disagio giovanile si è, ad esempio, caratterizzato progressivamente nel senso di una forte incentivazione del *protagonismo* dei ragazzi e delle ragazze e della loro capacità di influenzare positivamente gli ambienti di vita.

Anche le recenti politiche per l'infanzia e l'adolescenza hanno trovato nella legge 285/97 una cornice culturale decisamente volta al miglioramento dei fattori ambientali di benesse-

## I N S E R T O

re e di sviluppo e alla creazione di collegamenti fra i diversi contesti di vita (pubblico-privato, scuola-famiglia, coetanei-altre generazioni).

È per queste ragioni che vediamo nella comprensione dell'ecologia del cambiamento sociale la sfida centrale per il lavoro sociale e di comunità di questi primi anni del duemila.

Abbiamo bisogno di capire i diversi fattori in grado di influenzare i processi di cambiamento. Questa comprensione (frutto di studio e di sperimentazione) può forse aumentare la probabilità di attivare processi virtuosi ed efficaci che realmente e fattivamente influenzano gli ambienti in una direzione di maggior benessere.

Si tratta in definitiva di una comprensione

che, forse, può regalare più rigore scientifico e più efficacia operativa ad approcci a forte complessità ed elevata turbolenza.

Non può trattarsi ovviamente di una produzione, di pensiero e di prassi, solipsistica e autoreferenziale. Non è operazione da intellettuali isolati, più o meno brillanti che siano.

Si tratta della sedimentazione di un *sapere comune e condiviso* fra quanti sono interessati allo *sviluppo di comunità* (per studio, lavoro, impegno sociale, impegno politico, volontariato) e a promuovere cambiamenti sociali in una direzione partecipata, democratica e sostenibile. Questo scritto cerca di contribuire a questa riflessione-produzione comune.

## Potenziare l'approccio ecologico-sistemico al lavoro sociale

Da un punto di vista ecologico-sistemico i differenti *ambienti sociali* (lavoro, scuola, famiglie, quartiere) vengono direttamente influenzati dai sistemi della comunità più allargata (città) e dai macrosistemi in cui gli ambienti sociali stessi sono inseriti (economico-produttivo, formativo, culturale). A loro volta, i sistemi della comunità allargata sono radicati e vengono influenzati, a un livello più ampio, da macrosistemi più complessi (istituzioni e sistemi economici, politici e culturali sia nazionali che internazionali).

Le riflessioni di Bauman (1999a) aiutano a capire, a questo proposito, quanto i *modi* e le *forme* dei processi di globalizzazione in atto hanno aumentato in maniera vertiginosa il potere dei sistemi economico-finanziari multinazionali a spese dei sistemi politico-istituzionali nazionali.

Alcuni sociologi hanno proposto il termine di *macrosystem dominance* per indicare il ruolo primario e per certi versi soverchiante svolto dai sistemi e dalle strutture *macrosociali* nel causare e sostenere i problemi delle comunità locali (Lyon, 1987).

Sul terreno delle politiche attive del lavoro

è del tutto evidente come i processi di delocalizzazione della produzione rendano estremamente difficile trovare interlocutori (e/o controparti) chiari e identificabili nel contesto locale.

Dal punto di vista della lettura multifattoriale e multilivello dei problemi sociali questa consapevolezza ci obbliga a una osservazione più stratificata e più allargata.

Lo slogan storico del movimento ecologista «pensa globalmente e agisci localmente» ci aiuta in questa direzione fino a modificare il concetto stesso di «globale» e di «locale» in una prospettiva di «glocalità», intreccio-interazione fra fattori globali e locali.

Così, a un primo livello, possiamo avere come fattori causali di determinati problemi di contesto la disfunzionalità del sistema scolastico o del sistema dei servizi, la mancanza di lavoro e l'alto costo degli alloggi; e a un livello ancora più allargato, i fattori influenti possono essere i processi di deindustrializzazione, la discriminazione razziale o religiosa, l'inasprirsi della cultura della violenza, la concorrenza sfrenata del mercato.

È evidente che molto spesso i tentativi, ge-

## I N S E R T O

nerosi e lodevoli, di affrontare i problemi sociali sono considerevolmente limitati, o addirittura neutralizzati, nella loro efficacia dall'azione potente e controversa dei sistemi sociali macro o meso.

In molti casi alcune caratteristiche profondamente radicate dei sistemi sociali rappresentano, nel contempo, la causa dei problemi e la forza di annullamento dei tentativi di soluzione.

Dalla sedimentazione storica della cultura mafiosa alla tradizione assistenzialistica del sistema dei servizi, dall'atteggiamento fatalista nei confronti degli eventi alla discriminazione delle diversità (di genere, religiose, etniche) sono molti gli esempi di contesti in cui falliscono i tentativi di cambiamento nel senso della legalità, dell'autoaiuto, della responsabilità civile, del rispetto delle diversità.

### Influenzare gli ambienti per influenzare i problemi

La forza della *resistenza al cambiamento* che i sistemi producono è in grado di annullare i programmi centrati sulle persone, di rendere difficile il sostegno e la disseminazione degli approcci promettenti e di affossare la mobilitazione su larga scala delle risorse necessarie a modificare il problema. Da queste considerazioni deriva il senso della tesi che vogliamo sostenere: *per influenzare i problemi sociali abbiamo bisogno di influenzare gli ambienti sociali*.

La condivisione di questa prospettiva non è però sufficiente a indicarci con precisione e in dettaglio la strada per l'azione. Troppo spesso i progetti che muovono da condivisibili intenzioni naufragano in una generica dichiarazione di intenti o scivolano verso derive velleitarie e onnipotenti.

Nulla è più nocivo per un programma di intervento orientato al cambiamento che il perseguire obiettivi irrealizzabili. Dobbiamo distinguere i *miti* dalle *mete*. In un contesto a forte tradizione maschilista forse non avremo «eliminato» la discriminazione delle donne, ma siamo riusciti a diminuire il tasso di violenza, a incrementare il numero delle rappresentanze femminili nelle istituzioni locali e ad aumentare la sicurezza serale dei parchi cittadini per gruppi di amiche.

Per fare questo abbiamo bisogno di una progettazione *sostenibile* (Siza, 2002). Una progettazione che persegua un cambiamento *possibile*. L'esperienza mostra come i cambiamenti siano più probabili quando l'azione è focaliz-

zata su obiettivi di trasformazione chiaramente mirati.

Stiamo ovviamente parlando di operazioni, intellettuali e operative, difficili. Ma la difficoltà non può essere confusa con l'impossibilità. Se l'imperativo è cercare di influenzare gli ambienti sociali per poter influenzare il problema al centro dell'intervento, diventa quindi indispensabile individuare con chiarezza alcune dimensioni degli ambienti, e agire su queste.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma 1999a.
- Dewey J., *Esperienza ed educazione* (1938), La Nuova Italia, Firenze 1949.
- Lyon L., *The community in urban society*, Dorsey Press, Philadelphia, PA, 1987.
- Maton K. I., *Make a difference*, in «American Journal of Community Psychology», 28, 2000, pp. 25-57.
- Rappaport J., *In praise of paradox: A social policy of empowerment over prevention*, in «American Journal of Community Psychology», 9, 1981, pp. 1-21.
- Sarason S., *Barometers of change: Individual, educational and societal transformation*, San Francisco, Jossey-Bass 1996.
- Siza R., *Una progettazione sostenibile*, in «Animazione sociale», 12, 2002.